

Pompili a Verona saluta i fedeli reatini

►Dopo sette anni
lascia la Diocesi:
non sarei mai andato

«Salutarsi è una pena così dolce che ti direi addio fino a domani»: Romeo e Giulietta si salutavano così, sotto il balcone più romantico d'Italia. Qui a Rieti, sotto quello di Bonifacio VIII, in quanto a intensità l'atmosfera non è stata da meno. «Una tempesta emotiva», l'ha definita Pompili, che dopo quasi sette anni lascia la guida della Diocesi, chiamato da papa Francesco ad essere il pastore della Chiesa di Verona.

Vecchia pag. 36



Pompili con Papa Francesco nel giorno della sua prima visita a Rieti

Il saluto alla Chiesa reatina



Peso: 35-1%, 36-50%

Pompili a Verona «Se avessi scelto non sarei andato»

► «Il vostro affetto mi toglie il respiro», ha detto ai fedeli
«Rimpiango di non aver potuto terminare alcuni progetti»

«Salutarsi è una pena così dolce che ti direi addio fino a domani»: Romeo e Giulietta si salutavano così, sotto il balconcino più romantico d'Italia. Ma qui a Rieti, sotto il balcone di Bonifacio VIII, in terra più di fregnacce che di pandori, in quanto a intensità l'atmosfera non è stata certamente da meno. «Una tempesta emotiva», l'ha definita lo stesso monsignor **Domenico Pompili**, che dopo quasi sette anni lascia la guida della **Diocesi**, chiamato da papa Francesco ad essere il pastore della **Chiesa** di Verona.

La notizia la si conosceva da giorni, fino all'annuncio ufficiale di ieri a mezzogiorno, in concomitanza con il Bollettino della Santa Sede, quando in una Cattedrale di Santa Maria carica di abbracci e fazzoletti il vescovo ha dato l'annuncio al suo popolo. E lo ha fatto naturalmente nello stile **Pompili**, informale ma autorevole, dritto al punto senza aver paura di mostrare né la forza, né la debolezza. Tutto quanto basta, come il sale. «In questi giorni ho ricevuto da voi una corrente di affetto e stima che mi ha letteralmente travolto - ha detto dalla cattedra - non che non avvertissi prima questa energia fatta di vicinanza e di simpatia, ma era come dissolta nel quotidiano andirivieni e non ci si faceva caso». Degli «intensissimi anni» passati a Rieti, **Pompili** traccia i ricordi legati al terremoto, alla pandemia, agli incendi, all'alluvione, ai tantissimi eventi che hanno segnato un legame con il territorio reatino «che mi toglie il respiro e che non si allenterà, che non si distruggerà, ma si affinerà e approfondirà». Anni in cui questo pastore ha camminato a passo sveltissimo, eppure mai avanti, ma sempre di fianco alle persone: sorreggendo, attendendo, spronando ad

uscire dal torpore. Tendendo la mano, sempre e comunque verso tutti, senza alcuna distinzione. In primis ai deboli, ai bambini, agli anziani, a quelli che arrancano nel cammino della vita. E al suo clero, alle istituzioni, a tutte le realtà che ha visitato e sostenuto macinando passi, progetti e chilometri.

«Se avessi scelto non sarei andato a finire così lontano da qui, dalla mia terra, dai miei genitori», ammette con le lacrime che rigano il suo volto e quello di tutti i presenti. Ma ricorda l'importanza dell'obbedienza, della «chiamata che ogni volta è una novità che non si può prevenire». Tra le navate della cattedrale anche una rappresentanza di giornalisti veronesi, giunti a conoscere l'altra importante soffiata di vento nuovo in arrivo nella loro città dopo il neo eletto sindaco Damiano Tommasi.

Cosa farà a Verona? **Pompili** sfodera umiltà ed operatività, ça va sans dire: «Lo scoprirò venendo da voi! Ascolto, conosco, mi immergo, comprendo e poi vedo quello che posso fare». Da fare, qui da noi, ce n'era oggettivamente ancora molto: basti pensare all'imminente ricorrenza degli anniversari francescani del 2023, alla ricostruzione dei territori terremotati, alle Comunità Laudato sì, ai tanti altri progetti in corso d'opera e chi più ne ha più ne metta. «Vado via pensando che molte cose sono avviate ma molte devono anche essere portate a compimento - dice **Pompili** - ho un groppo alla gola per la sorte della Casa del Futuro di Amatrice, alcuni rimpianti per non aver concluso alcune cose, ma nella vita c'è sempre chi semina e chi raccoglie: anche a me è capitato talvolta di rac-

cogliere, talvolta di seminare». Sul nuovo inquilino di Palazzo Pa-

pale, ancora nessun nome né alcun pronostico, solo la viva speranza che prosegua nell'instancabile solco di lavoro e grazia di monsignor **Pompili**, che oggi percorrerà la sua ultima Processione dei Ceri tra prevedibili ali di riconoscente folla. Il saluto definitivo arriverà presumibilmente a fine estate, dopo un prevedibile giro delle sette chiese moltiplicato all'infinito: «Non scappo di notte, non me ne andrò domattina». Prima, il desiderio di dire «grazie a tutti, per come sono stato accolto», e nel contempo «chiedere scusa se ho anche contristato qualcuno». In quel di Verona, dove pare impazzino ancora polemiche e contrasti alla Montecchi e Capuleti, l'arrivo del «pacificatore» **Pompili** arriva come un refole d'aria talmente fresca da essere definita addirittura «scioccante», fin dalla missiva di presentazione inviata alla **diocesi** di Verona. «Vengo a vivere con voi, insieme a tutti, credenti e non credenti, donne e uomini di buona volontà», scrive **Pompili**, e conclude con «amicizia e gratitudine» e firmandosi in un documento ufficiale semplicemente «Domenico», senza alcuna qualifica iniziale. Gli addetti ai lavori parlano di «una cosa mai vi-



sta nelle **diocesi** del Nord», un segnale di umiltà e inclusione senza barriere che ha lasciato talmente «di stucco» che manco quando entrarono gli elefanti vivi nell'Aida dell'Arena. Veronesi, vi avvertiamo, è solo il primo passo. Provare per credere.

Sabrina Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo Pompli con i bambini, un rapporto sempre speciale



Peso: 35-1%, 36-50%